



Anno B – 29 Settembre 2024

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

“DACCI UN TAGLIO”

Nel testo del Vangelo di questa domenica si coglie la fragilità umana dei discepoli, dei quali Giovanni si fa portavoce: dentro di loro è nata una sorta di invidia... perché mentre loro, che seguono da tempo il Signore, non hanno potuto guarire l'indemoniato, ora “uno” che non segue il Maestro ci è riuscito. Nell'evidenziare che quel tale “non fa parte della nostra cerchia”, l'evangelista nasconde il bisogno del riconoscimento di un'esclusività di appartenenza al gruppetto dei dodici; in essi prevale un modo di ragionare che porta a un confronto negativo: noi non siamo riusciti e lui sì... ma siamo noi “l'élite”, lui non c'entra... Non è “dei nostri”. Come fa ad arrogarsi questo potere che appartiene solo a Gesù e a coloro che lo seguono? Gesù guarda il profondo del cuore e la lunghezza della storia. Accoglie ogni bene che possa rendere migliore il mondo. “Sponsorizza”, col suo amore, ogni atto che libera e che migliora la qualità della vita. “Non glielo impedito perché non esiste uno al mondo che possa compiere un miracolo nel mio nome e poi possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi”. Il mondo è pieno di un'infinità di atti solidali, di atteggiamenti di amore e di compassione, di gesti di misericordia e di perdono che maturano nel cuore di persone di buona volontà. Sono gli anonimi del bene che tengono in piedi il mondo. Nel silenzio della vita quotidiana riescono a seminare speranza. Sono le persone che “non perderanno la loro ricompensa”, dice Gesù, il quale sembra nutrire per esse una particolare tenerezza, un debole di amore. Ma se prima della chiesa c'è Cristo, e se nell'uomo prima c'è la coscienza, il pericolo è di impoverire Dio dietro una sbarra. Non dovremmo essere entusiasti di un Dio che opera al di là del nostro accampamento, al di là delle nostre istituzioni? Com'è meraviglioso questo Dio! E' questo Dio libero e che libera che ci affascina. In merito all'argomento l'insegnamento del magistero del Vaticano II ci guida alla stessa visione di fede che la Scrittura si presenta: «Dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, con il mistero pasquale» (*Gaudium et spes* 22). Non è vero che fuori della Chiesa non c'è salvezza; non solo: fuori della Chiesa c'è anche la profezia, c'è l'energia invisibile dello Spirito. Per questo, poi, Gesù parla del rischio dello scandalo: una sua prima possibilità è proprio quella di un corpo ecclesiale chiuso e autoreferenziale, che non sa vivere dei bicchieri d'acqua offerti ai piccoli. Che non sa, cioè, accogliere l'universale linguaggio della carità, il quale abita anche l'uomo ben al di fuori della Chiesa: presenza di Cristo in essi e nei gesti dell'amore, che sono gli unici a determinare un'appartenenza, trasversalmente alla realtà della Chiesa. Tagliare

mano, piede, occhio è immagine per dire di una radicale e personale lotta, ogni giorno, per purificare il proprio cuore, per vivere il Vangelo della carità con maggiore libertà, per lasciarsi condurre dallo Spirito a compiere le opere del bene, le quali scacciano il demone del male, dell'egoismo, e riguardano tutti gli uomini, al di là delle appartenenze religiose. Il verbo "scandalizzare" significa far cadere, far inciampare, "uno solo di questi piccoli", i piccoli non sono i bambini; il termine adoperato dall'evangelista, mikron, da cui la parola microbo, indica gli invisibili, gli esclusi, gli emarginati della società, questi piccoli "che credono in me", quindi non sono bambini, sono persone che hanno sentito nel messaggio di Gesù la risposta alla loro aspirazione di vita, hanno sentito parlare di amore, di fraternità e di perdono, quindi hanno dato adesione a Gesù. Il mondo sembra appartenere a coloro che non hanno pudore nel seminare scandalo. Ad essi non importa dei bambini, dei ragazzi, dei giovani. Se possono li usano alienandoli con i loro pessimi esempi. Gesù riserva loro un "guai!" terribile: è meglio tagliare mano e piede, gettare via gli occhi o qualsiasi parte di noi stessi, piuttosto che scandalizzare uno dei tanti "piccoli" di ogni età che entrano nella pattumiera di coloro che scandalizzano, allontanandoli dal bene. Per questi "mostri", spesso eleganti e inappuntabili, rimane soltanto la condanna all'odio. Hanno talmente odiato la vita propria e quella degli altri, da non riuscire a fare altro che produrre ininterrottamente odio. Anche dopo la loro morte troveranno soltanto odio gelido. Non solo. Ma "Il loro verme non muore. Il fuoco non si estingue". Facendo una parafrasi si può riassumere: le nostre mani siano aperte al dono, i nostri piedi imbocchino sentieri di speranza, i nostri occhi ardano dal desiderio di vedere il suo volto. Allora dice Gesù "Se qualcuno mi fa inciampare, cadere anche uno solo di questi che credono in me", "è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino". Esistevano due macine: una più piccola, quella domestica, che adoperava la donna in casa per macinare il grano; e una più grande, quella da mulino, che serviva nel frantoio per le olive, e Gesù dice esattamente questa, quindi una grande e inamovibile, ma non basta "e sia gettato nel mare". Perché questo? Gli ebrei credevano che si poteva risuscitare soltanto se si era seppelliti in terra d'Israele, se si moriva in mare e si affogava non c'era speranza di resurrezione. Ma perché a Gesù non basta dire che sia gettato nel mare e vuole che metta una macina? Perché se uno affogava il corpo poi poteva venire alla superficie ed essere seppellito; no, Gesù dice "gli si metta una macina" in modo che, le parole di Gesù sono tremende alla sua comunità, "chi mi scandalizza uno di questi emarginati uno di questi esclusi dalla società, non lo voglio vedere né qui né nell'aldilà"; queste sono parole molto dure. E dopo aver elencato questo conclude riguardo alla Geenna "dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue", qual è il significato? Si rifà ai due modi di distruggere il cadavere: o attraverso la putrefazione o attraverso la cremazione, quindi il verme e il fuoco. Perché non si estingue? È la distruzione totale. Quindi coloro che sono causa di inciampo per gli altri a causa della propria ambizione vanno incontro alla rovina totale della loro esistenza. La Geenna, comunque, non è l'inferno, ma la discarica della monnezza di Gerusalemme.